

## 7 UN PARTITO DI DONNE E DI UOMINI

tore della politica, è risultata marginale, ininfluente e di fatto neutralizzata. Anche perché le donne elette nelle istituzioni si sono scontrate con i problemi relativi alla crisi del sistema politico, delle istituzioni, della politica. La nostra battaglia per il riequilibrio della rappresentanza - che presuppone una progettualità forte ed uno sviluppo della democrazia - è stata portata avanti in un momento di profonda crisi delle istituzioni, che vivono uno stato di degrado e sono attraversate da processi che ne riducono l'efficacia e la stessa legittimazione democratica. Il progetto di affermazione della forza femminile deve dunque misurarsi con le grandi questioni generali di riforma della politica, per la trasformazione del sistema politico e delle istituzioni. Ci sentiamo perciò di confermare alcune indicazioni di lavoro da tempo avviate, anche sulla base della elaborazione ed esperienza del gruppo interpartimentare delle donne elette nelle liste del Pci e dei coordinamenti delle elette alla regione e negli enti locali. Tali indicazioni sono:

- porre a base della costruzione dell'universalismo politico, e quindi della rappresentanza la realtà della differenza sessuale;
- modificare i rapporti di potere fra i sessi, nella società e nella politica;
- iscriverne il conflitto tra i sessi nelle istituzioni creando spazi e sedi di potere femminile che abbiano a fondamento la pratica della relazione fra donne;
- porre al centro della scena politica, della regolazione democratica e del progetto, politico collettivo i temi relativi alla vita quotidiana, al privato, alla riproduzione umana;
- conferire una forte autonomia e piena titolarità politica, e dunque poteri, alla società civile;
- basare la competizione politica sui programmi, procedendo per tale via ad una riforma dei partiti.

Ma la nostra ricerca deve andare oltre, ed affrontare il problema della riforma del sistema elettorale. Tutto il dibattito in corso su questo tema continua, infatti, ad essere caratterizzato da una visione neutra della rappresentanza.

Possiamo ipotizzare a questo proposito alcune linee di ricerca:

- sollecitare la competizione ideale, culturale, programmatica e quindi elettorale tra le forze politiche rispetto alla soggettività politica espressa dall'elettorato femminile. Le forze politiche devono sapere che non si rivolgono ad un elettorato neutro ma a due elettorati: uno maschile ed uno femminile;
- studiare sistemi elettorali che prevedano come rilevante per la costituzione dell'universalismo il dato ed il valore della differenza sessuale. Ciò dovrebbe comportare una esplicita assunzione di responsabilità dei partiti rispetto alla rappresentanza femminile da un lato, e dall'altro l'iscrizione della rappresentanza femminile stessa tra i principi costitutivi delle istituzioni repubblicane, evitando in questo modo che essa resti un'istanza aggiuntiva o semplicemente correttiva;
- sollecitare una forte autoorganizzazione delle donne nella società per sostenere le candidature ed i progetti femminili e per esercitare un'esplicita contraltazione nei confronti dei partiti;
- studiare forme e strumenti per dare legittimità e potere alla presenza autonoma delle donne nelle istituzioni.

Un partito di donne e di uomini non significa semplicemente un partito «abilitato» da donne e da uomini, ma da cittadini e cittadine che abbiano pari opportunità di militanza e di accesso alla direzione politica. Il che significa produrre una sostanziale modificazione dei rapporti di potere tra i sessi.

Dare vita ad un partito di donne e di uomini significa essere protagonisti di un progetto teso ad affermare in ogni luogo della società la forza femminile, facendo leva soprattutto sull'autonomia delle donne. Richiede un modo di essere nel partito che superi ogni tratto patriarcale. E la sua stessa identità, il suo progetto e programma politico deve assumere come costitutiva la critica che la soggettività autonoma delle donne tesse alla realtà esistente.

Costruire un partito di donne e di uomini richiede che le donne e gli uomini che lo abitano si propongano come «parziali», accettino l'inevitabile conflitto che li divide e definiscano le regole e le forme perché tale conflitto sia produttivo di conoscenza, di crescita umana, di reciproca libertà.

Ciò richiede che le azioni delle donne e degli uomini, siano poi conseguenti e conformi all'assunzione di un'etica. Si tratta, per gli uomini, di un'etica del limite che li solleciti ad ascoltare ed intendere l'inedito discorso e l'inedito pensiero pronunciato ed elaborato dalle donne. Che li solleciti a pensare e parlare non a nome del genere umano ma a partito dalla loro individualità ed alla loro parzialità di genere maschile. Per le donne si tratta invece di un'etica della responsabilità verso se stesse e verso le altre, verso il proprio genere, per divenire soggetto attivo nella produzione di pensiero e di conoscenza.

Per queste ragioni l'autonomia del soggetto politico femminile costituisce un'istanza teorica e pratica molto forte. Essa è la condizione:

- per stare in un partito «da donne», ponendo come prioritario il riferimento al genere femminile e la sua valorizzazione, pur all'interno di una pluralità di progetto e di culture;
- per creare una dimensione della politica che sia rispettosa (nei suoi tempi, nella sua modalità, nei suoi contenuti) della soggettività femminile.

L'autonomia dunque potrebbe essere definita come la condivisione e la partecipazione a questo progetto, esplicitamente scelto.

L'esercizio dell'autonomia dentro un partito della trasformazione deve sempre tener conto delle peculiarità che sono proprie di tale luogo, altrimenti essa si autoconsegnerà alla marginalità e all'insignificanza.

L'autonomia femminile dovrà dunque misurarsi con il nodo della direzione politica, della sintesi, della mediazione, della decisione, del coinvolgimento in modo critico e creativo di tante e tanti, delle diverse forme e dei diversi livelli di adesione e partecipazione.

Essere partito di donne e di uomini significa assumere a propria base una concezione della politica che si snoda lungo due dimensioni, tra loro distinte ed interagenti:

- la politica della vita quotidiana, della persona nella complessità delle sue relazioni e delle sue azioni, nella sua domanda di «senso» e di «significato», nella sua produzione di utopia e di progetto;
- la politica istituzionale che deve produrre mediazioni, decisioni, deve servirsi della delega, della maggioranza e della minoranza.

## QUALE PARTITO?

Su questo problema è necessario avviare una ricerca. La nuova formazione politica dovrà fondersi su precise finalità e idee-guida; dovrà basarsi su un programma fondamentale ed un programma per l'alternativa, dovrà rilanciare la sua capacità critica e di trasformazione e realizzare così le condizioni per un'alternativa di governo.

Ci interessa un partito fortemente radicato nella società. Una forma-partito flessibile e ricettiva, capace insieme di decisione, di ascolto e di ricerca. Un partito di tante individualità, organizzato e strutturato, dotato di un insediamento diffuso e molecolare. Un insediamento che non può più essere solo a base territoriale né soltanto nei luoghi di lavoro, ma deve essere costruito a partire da obiettivi strategici e di programma. Un partito democratico, caratterizzato dalla trasparenza dei processi decisionali e dalla responsabilità dei gruppi dirigenti.

Principio fondativo di un tale partito dovrebbe essere la libertà/responsabilità individuale: libertà e responsabilità di tutti gli uomini e di tutte le donne che aderiscono al partito in qualunque ruolo (dirigente, militante, iscritti o semplicemente elettori) e che sono chiamati ad essere soggetti a pieno titolo della sua politica.

Libertà delle proprie ragioni e delle proprie scelte, responsabilità del patto che si stipula con gli altri e che istituisce una comunità di idee e di azioni.

La libertà/responsabilità di tutti è il principio fondativo che può assicurare la fine dell'unanimità interna e nello stesso tempo impedire la degenerazione delle correnti. Tale principio muta la funzione dirigente, svincolandola dal professionismo, e rende così possibile pensare a forme e tempi differenziati di adesione e di militanza, che un moderno partito di massa deve prevedere. Esso muta inoltre la funzione intellettuale, togliendo agli intellettuali lo scomodo privilegio di essere gli unici a pensare la politica, e facendo di questo privilegio il patrimonio comune di tutti gli aderenti al partito.

Un partito così costituito dovrebbe essere nel suo insieme «pensante»; dovrebbe prevedere momenti e sedi di elaborazione collettiva, instaurando con specialisti e ricercatori un rapporto di reciproca fiducia e di reciproco rispetto, e con la società intera un rapporto di comunicazione limpida e diretta, al di fuori dei linguaggi burocratici e dei riti autoreferenziali che sono propri di un ceto politico chiuso e dedicato soltanto alla propria riproduzione.

Un partito che gestisca la «risorsa tempo» come leva essenziale per rendere accessibile a tanti e a tante la politica - come militanza e come direzione - e per realizzarne l'efficacia e la vivibilità assumendo come paradigma l'uso complesso e multiforme del tempo proprio delle donne.

Si potrebbe - forse - pensare ad una partito a struttura confederata che intende le articolazioni della confederazione come articolazioni di un progetto e di un programma, evitando così il rischio di un partito semplice «raccoltore» di interessi e temi.

## QUALE AUTONOMIA DELLE DONNE NEL PARTITO

La produzione di libertà femminile fonda la politica delle donne, dunque essa si eserciti, in luoghi autonomi o in luoghi misti.

Per quanto ci riguarda, ribadiamo che non possiamo più riconoscerci in un'organizzazione che considera le donne soltanto una questione sociale,

e di conseguenza attribuisce loro un'espressione politica univoca e omogenea. Dentro e fuori il partito esistono una pluralità di esperienze e una molteplicità di posizioni che devono essere riconosciute nel loro valore e che devono potersi esplicitare nella ricchezza delle loro differenze. Esiste inoltre una «politica delle donne» che si svolge in luoghi autonomi, rispetto alla quale il limite della politica istituzionale deve essere particolarmente avvertito.

Noi riteniamo che le donne in un partito debbano produrre forme specifiche, senza le quali non si dà l'autonomia del soggetto politico femminile. Il partito non è infatti un qualsiasi luogo misto, ma un soggetto collettivo caratterizzato da concezioni politiche generali, regole, logiche di funzionamento, nonché da un progetto critico di trasformazione della società.

Questi caratteri - benché fortemente segnati, nel caso del partito comunista, dalla spinta antagonista che nella sua storia è venuta dalle donne - sono determinati oggi, e in gran parte lo saranno ancora a lungo, da una logica neutra-maschile. Rinunciare a definire strutture e regole della nostra autonomia significherebbe dunque restare catturate nelle strutture e nelle regole maschili.

Riteniamo perciò che per la nuova formazione politica debbano essere pensate e realizzate forme di autonomia femminile che non cadano né nel parallelismo né nella omologazione, ma che consentano la presenza delle donne in ogni sede e in ogni momento della vita del partito, in un intreccio conflittuale. Conveniamo tutto sulla necessità di superare le commissioni femminili.

Esse hanno svolto nella storia del Pci un ruolo rilevante, sono state sedi importanti di elaborazione, di promozione di battaglie concrete nella società, di formazione di quadri femminili, di conflitto con il Pci. Nel corso degli anni abbiamo misurato tuttavia i limiti strutturali delle commissioni femminili, quegli stessi che ci fanno convenire sulla necessità di un loro superamento.

Oggi occorre dare un nuovo fondamento alla nostra autonomia. Indichiamo alcune priorità:

- dirigere pezzi di società per dirigere il partito: spostare la costruzione della nostra autonomia dal partito alla complessa, variegata, differenziata società femminile; produrre forza femminile nella società per rompere e ridisegnare la nuova forma partito;
- fare della pluralità dei progetti politici delle donne una ricchezza, uscire dalla logica del ceto politico, coinvolgere le tante e diverse donne;
- disseminare in ogni luogo sociale e dunque in ogni luogo del partito la pratica della relazione politica fra donne, uscendo così dalla logica del luogo unitario delle donne (le commissioni femminili) per affermare una politica plurale;
- stabilire una comunicazione fra le pluralità dei progetti per valorizzarli e per costruire dentro il partito progetti comuni ed una forza collettiva delle donne;
- contribuire a definire, partendo dai progetti delle donne, le idee, le scelte, i programmi del partito della trasformazione;
- rappresentare in modo esplicito il conflitto con gli uomini; vanno pertanto definite le sedi e le regole di un vero

e proprio negoziato con gli uomini. L'esercizio del conflitto presuppone la capacità degli uomini di essere contrapparte e contraenti del «negoziato». Spesse volte non è così e resta forte l'attitudine maschile ad intrattenere un rapporto con la politica delle donne improntato alla cooptazione o alla strumentalità;

- costruire regole democratiche fra donne. L'esercizio della relazione fra donne richiede una regolazione democratica, cioè sedi e procedure adeguate a produrre una volontà politica delle donne.

Asimmetria, intreccio, conflitto restano le parole forti dell'autonomia delle donne.

## UN POSSIBILE MODELLO ORGANIZZATIVO

Il modello organizzativo che possiamo cominciare a definire deve essere tale da rendere costitutiva e non parralela rispetto all'insieme del partito l'esigenza di un'autonomia radicata nella società. Tale esigenza non può essere soddisfatta attraverso marchingegni organizzativi bensì attraverso una impegnativa e radicale scelta teorico-politica.

Bisogna dunque, innanzi tutto, guardare alla nuova formazione politica per fare della parzialità femminile, nella sua eccentricità di forme e di contenuti, una istanza costitutiva della formazione stessa. Noi proponiamo di assumere la pluralità di progetti e la pluralità di forme dell'agire politico delle donne come istanza base e sovrana, costitutiva della linea politica generale, della cultura politica, della direzione, dell'organizzazione della nuova formazione politica. Ciò costituisce una assoluta novità non solo nel panorama politico italiano, ma anche in quello della sinistra europea.

## La struttura di base

Bisogna partire dalla constatazione che le donne aderiscono e militano in una formazione politica secondo opzioni diverse: in quanto cittadine che scelgono un progetto politico; in quanto donne che scelgono il partito come luogo della propria pratica politica.

Tali opzioni vanno rispettate. La pratica politica della relazione fra donne è una scelta.

Si possono pertanto prevedere tre articolazioni possibili:

- *Esperienza politica da donna entro luoghi di sole donne*: sezioni di donne, club, centri d'iniziativa.

Tale esperienza deve costituire un'istanza di base e sovrana del partito, evitando così il parallelismo e la separazione, e deve partecipare in quanto tale, nella sua peculiarità, come istanza politica tout court, alla definizione delle scelte generali. Occorre dunque prevedere che tale istanza al congresso elegga direttamente le sue delegate. Ciò presuppone un modello organizzativo generale del partito che porti ad un forte radicamento sociale e pertanto ad una articolata presenza nella società. Un partito che superi la struttura delle sezioni per puntare ad una pluralità di centri e di istanze che dovranno poi trovare una loro «sintesi» di progetto e di direzione.

Tale scelta è inedita e radicale. Essa però corrisponde all'esperienza che tante donne comuniste hanno fatto in questi anni. Si pone dunque come sviluppo di una pratica reale.

- *Esperienza politica da donne (sulla base dell'autonomia e della relazione fra donne) entro i luoghi misti*. Sia nei luoghi di lavoro (fabbriche, uffici, scuole, università, mondo dell'informazione, ecc.) sia nelle varie strutture nate attorno a temi specifici (pacifismo, ambiente, diritti) si potrebbero costituire collettivi di donne, anch'essi da considerare istanze di base e sovrane del partito. Partecipano al congresso nel luogo misto ed eleggono in esso le delegate applicando la quota.

- *Partecipazione politica nelle strutture miste con parità di diritti e doveri*. Ad ogni livello della direzione politica e per ogni sua forma (direttiva ed esecutiva) deve essere applicata la norma autodiscriminatoria del 40/60% (per cui nessuno dei due sessi può essere rappresentato percentualmente più del 60% o meno del 40%).

Tale quota è comprensiva sia delle donne elette dalle donne, sia di quelle elette dalle strutture miste.

Come portare a comunicazione e a progetti comuni queste pluralità?

È possibile prevedere ogni due anni, comunque prima di ogni congresso, il «congresso delle donne», cui hanno diritto di partecipare tutte le iscritte.

Il congresso delle donne elabora un progetto comune ed elegge: l'assemblea, l'esecutivo, la coordinatrice dei progetti delle donne ai diversi livelli. Come si garantisce l'intreccio con il progetto generale della formazione politica?

a) riconoscere la pluralità di forme dei progetti delle donne come istanza di base e sovrana del partito, costitutiva delle sue linee generali;

b) applicando la norma antidiscriminatoria del 40/60% ad ogni livello della direzione politica partendo dal basso;

c) con l'automaticità della presenza negli esecutivi della formazione politica delle coordinatrici dei progetti delle donne e, negli organismi dirigenti della formazione politica, delle donne che compongono gli esecutivi eletti dai congressi delle donne. Ciò consente fra l'altro l'affermazione di una pluralità di figure nella direzione politica;

d) promuovendo le donne in incarichi generali;

e) è da prendere in considerazione anche l'ipotesi di una direzione di alcuni settori generali del partito a carattere duale o binario (un uomo e una donna);

f) con una estesa e forte iscrizione di donne al partito.

Il rapporto con gruppi ed associazioni femminili operanti nella società

C'è l'autonomia delle donne dentro il partito. Ma c'è anche l'autonomia da ogni partito - e dalle donne dei partiti - delle sedi politiche separatiste delle donne.

Tale autonomia va scrupolosamente rispettata.

Tuttavia sono da prendere in considerazione ipotesi maturate nell'ambito del movimento delle donne relative a possibili «forme pattizie» tra la formazione politica ed i luoghi autonomi e separati delle donne, circoscritte a singole questioni e battaglie.

Si tratta infine di verificare la possibilità di eventuali forme diverse di iscrizione al partito: forme collettive, limitate alla politica delle donne e non a quella complessiva del partito.